

Il libro

Le conferenze di Ratzinger: «L'islam è da sempre ant agonista dell'Europa»

Pubblichiamo stralci di "Perché siamo ancora nella Chiesa" di Papa Benedetto XVI, in libreria in questi giorni (Rizzoli, pp. 300, euro 19). Si tratta di un'antologia di conferenze e dibattiti tenuti nell'ambito dell'Accademia Cattolica di Baviera negli ultimi quarant'anni

*** JOSEPH RATZINGER

ISLAM ED EUROPA

Dalla fine dell'antichità sin nella prima età moderna inoltrata, l'islam si delineò come il vero antagonista dell'Europa: la contrapposizione fra Europa e Asia, fra Erebo (Occidente) e Oriente, già presente in Ecatteo di Mileto nel VI secolo a.C. e intesa non solo geograficamente, continuò ad agire trasformata anche in questo confronto. L'islam è sin dal suo inizio, sotto certi aspetti, un ritorno a un monoteismo che non accetta la svolta cristiana verso un Dio diventato uomo e che si chiude ugualmente alla razionalità greca e alla sua cultura, che oltre l'idea dell'incarnazione di Dio era diventata parte integrante del monoteismo cristiano. A questo si può naturalmente obiettare che, nel corso della storia, nell'islam ci sono stati sempre degli avvicinamenti al mondo spirituale della Grecia, ma essi non durarono mai a lungo. Prima di tutto, con questo si afferma che la separazione di fede e legge, di religione e diritto tribale non viene compiuta nell'islam e non è neppure effettuabile senza che si tocchi la sua stessa essenza. In altri termini: la fede si presenta sotto la forma di un sistema più o meno arcaico di modi di vivere legati al diritto civile o penale. Essa non è di certo definita in base alla nazione, ma in un sistema giuridico che la fissa etnicamente e culturalmente e nel contempo pone limiti alla razionalità, laddove la sintesi cristiana vede invece determinato lo spazio della ratio.

A partire dal XVIII secolo l'islam aveva perso sensibilmente il proprio peso politico e morale e dal XIX secolo era finito sempre più sotto l'influenza dei sistemi giuridici europei, i quali si considerarono perciò universalizzabili, in quanto si erano staccati dal fondamento cristiano e ora si presentavano come diritto naturale. Ma dove tali sistemi giuridici necessariamente vengono sentiti, proprio per questo, come empî e contrari alla religione. Di fronte all'unità di elemento etnico e religioso essi appaiono come un'aggressione etnica e

religiosa al tempo stesso, come un allontanamento non solo da sé, ma anche da ciò che è la propria essenza; le due cose insieme scatenano quella reazione che possiamo osservare oggi.

Ci sono certamente molte ragioni per la comparsa di questa tendenza e per la sua crescita, che qui non possono essere trattate nel dettaglio. Soprattutto vi è da una parte il rafforzamento politico ed econo-

mico del mondo arabo, ma dall'altra anche la crisi nel quale è finito il diritto naturale europeo dopo che esso stesso ha rinunciato del tutto ai propri fondamenti religiosi e minaccia di fatto di mutarsi improvvisamente in un dominio dell'anarchia. Nel momento in cui l'Europa mette in questione o elimina i propri fondamenti spirituali, si separa dalla propria storia e la definisce una cloaca, la risposta di una cultura non europea non può che essere una reazione radicale e un ritorno all'indietro, a prima dell'incontro coi valori cristiani.

Del resto considero questa reazione del mondo islamico solo la parte più visibile e politicamente più efficace di un movimento variamente attivo, che opera con forza all'interno della stessa coscienza europea. Il lavoro di Lévi-Strauss - per citare solo un esempio - esprime da parte sua il desiderio dello spirito europeo di lasciare di nuovo dietro di sé l'addomesticamento cristiano proprio in quanto tale - come fosse una schiavitù che diventa visibile di fronte al «monde sauvage», il miglior mondo possibile? A un altro livello certamente, tuttavia sotto certi aspetti strutturalmente imparentata con questo, sta la forma più terribile e spaventosa del regresso a prima del cristianesimo: ciò che la Germania ha vissuto nella prima metà del nostro secolo e ha dimostrato al resto dell'umanità. Infatti il nazionalsocialismo fu, secondo la sua tendenza fondamentale, il rifiuto del cristianesimo in quanto allontanamento dalla «bella» germanica «natura selvaggia» e il desiderio di ritornare a prima dell'«allontanamento» giudaico-cristiano da tale «natura selvaggia», che veniva celebrata come la vera cultura.

(Dal capitolo "L'Europa: un'eredità vincolante per i cristiani", conferenza letta a Strasburgo, 28-29 aprile 1979)

FALLIMENTO DELLA CHIESA

Si può essere cristiani solo nella Chiesa, non accanto a essa. E non temiamo di porci ancora una volta in piena obiettività una

domanda alquanto patetica: che cosa sarebbe il mondo senza Cristo? Senza un Dio che parli e che conosca gli uomini, e che quindi possa essere conosciuto dall'uomo?

Sappiamo molto bene qual è la risposta oggi, se il tentativo di creare un mondo simile viene praticato con tanta accanita ostinazione: un esperimento assurdo, senza criterio. Per quanto il cristianesimo possa aver fallito concretamente nella sua storia (e lo ha fatto sempre in modo sconcertante), i criteri della giustizia e dell'amore sono tuttavia arrivati a noi, persino contro la loro volontà, dal messaggio custodito in esso, spesso contro la Chiesa stessa, eppure mai senza la forza silenziosa di ciò che è in essa depositato.

(Da "Perché sono ancora nella Chiesa", conferenza letta a Monaco di Baviera, 4 giugno 1970)